

ROMA

«L'obiettivo è la riforma della giustizia»

L'INTERVISTA

Anna Canepa

Parla il segretario di Magistratura democratica: «La guerra in Procura è una questione politica. È un attacco all'indipendenza dei magistrati»



LE TAPPE

12 marzo 2014

Il magistrato Robledo invia una lettera al Csm, nella quale accusa il procuratore capo del Tribunale di Milano di aver turbato «la regolarità e la normale conduzione dell'ufficio» nella gestione delle inchieste più scottanti.

15 aprile 2014

I due magistrati vengono ascoltati al Palazzo dei Marescialli a Roma. Le due audizioni sono un susseguirsi di accuse e contro accuse. Robledo: «Siamo arrivati a un punto limite». Bruti: «Io lezioni sull'obbligatorietà dell'azione penale non le prendo».

3 giugno 2014

Oggi, dopo circa due mesi dall'apertura formale delle ostilità, fatte soprattutto di carte, denunce, accuse pesanti e veleni, il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe dare una prima valutazione sul caso.

Non vuole e neppure può entrare nel merito della strana guerra tra il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati e il l'aggiunto Alfredo Robledo. «Il Csm sta valutando, a breve assumerà la sue decisioni e ho totale rispetto del lavoro del Consiglio superiore» dice Anna Canepa, magistrato in forza alla procura nazionale Antimafia e da più di un anno segretario di Md, la corrente della magistratura di cui Bruti è uno dei leader storici. È però molto preoccupata per quello che sta accadendo in questi mesi perché «si tratta di un'operazione che si presta a strumentalizzazioni politiche».

Con quale obiettivo?

«Privare della sua credibilità l'ufficio della procura di Milano che invece è, anche per l'opinione pubblica, simbolo di efficienza, della tutela della giurisdizione e del rispetto della legalità. Il tutto pur avendo dovuto affrontare negli ultimi vent'anni alcune delle inchieste più delicate per il nostro paese. Va chiarito infatti che in tutta questa storia non è mai stata in discussione la correttezza e la legalità dell'azione della procura. I contrasti sono stati enfatizzati da una visione personalistica e non unitaria portata avanti da qualcuno. Viceversa, le indagini milanesi hanno sempre mirato ad un criterio di funzionalità ed efficacia dell'azione penale».

Quello che emerge dalle carte che sono il cuore dell'istruttoria a palazzo dei Marescialli, sembra avere molto poco di politico e chiama in causa, invece, la gestione e la titolarità dell'azione penale.

«Quella che voi, i giornali, chiamate guerra tra due colleghi che probabilmente danno una lettura diversa di quelle che sono le regole dell'esercizio dell'azione penale, è un fatto che riguarda profili organizzativi interni dell'ufficio di procura. Uffici in cui non ci sono regole rigide, come nei tribunali, ma in cui si devono applicare criteri organizzativi più elastici anche se ispirati al rispetto dell'obbligatorietà dell'azione penale coniugata con la trasparente funzionalità dell'ufficio. Tutto questo nella procura di Milano non è mai venuto meno».

Torniamo a quello che lei chiama «obiettivo politico».

«Tutta questa grancassa ha un significato puramente politico. La prova è stato quando un paio di settimane fa (il 16 maggio, ndr) un consigliere togato di Magistratura indipendente durante il plenum a cui ha partecipato il ministro Guardasigilli Andrea Orlando ha sollecitato un'ispezione ministeriale presso



Il palazzo di Giustizia a Milano FOTO LAPRESSE

la procura di Milano».

Sta dicendo che Mi, la corrente della magistratura che guarda più destra e vostra principale concorrente, sta utilizzando questa vicenda?

«Chi è membro delle Commissioni investite del caso, non può fare una simile richiesta con l'istruttoria in corso».

È una sua facoltà.

«È invece un fatto gravissimo perché oltre ad alimentare in maniera dolosa le polemiche su giornali e media, strumentalizza la vicenda in un contesto del tutto improprio. Quella mossa è stata illuminante per svelare il reale intento di questa operazione».

Che non è quello di definire in maniera più chiara e netta i confini di gestione e titolarità dell'azione penale? Cioè chi deve fare le indagini, le deleghe, i poteri del procuratore, la struttura gerarchica dell'ufficio di procura.

«Su questo ne possiamo e ne dobbiamo parlare. Ma tra di noi, nelle sedi opportune, non in questi termini e armando i colleghi uno contro l'altro. Ribadisco: questa vicenda, e non per colpa del procuratore di Milano, ha assunto connotati fortemente politici. E allora, almeno per quanto mi riguarda, la scelta di campo è obbligata».

Operazione politica, perché?

«È nuovamente in atto il tentativo di delegittimare la giurisdizione attraverso l'enfaticizzazione e la rappresentazione distorta dei rapporti tra i magistrati di uno degli uffici di procura più importanti d'Italia con l'obiettivo ultimo di privarlo di credibilità agli occhi dell'opinione pubblica».

Per ora stanno rischiando soprattutto alcuni processi. L'altro giorno è stata sollevata la legittima suspicione nel processo all'ex coordinatore del Pdl Guido Podestà.

«Appunto, si comincia dai processi - che a mio avviso non sono in discussione anche se le loro tempistiche sono stati oggetto di valutazioni diverse tra il procuratore e l'aggiunto - per poi andare oltre. E magari proseguire per realizzare quella riforma della giustizia che una parte del Paese tenta da vent'anni di raggiungere».

Certe tensioni dovevano essere risolte senza approdare al Csm?

«Ormai è successo. Ma attenzione perché questa non è una resa dei conti tra singoli colleghi più o meno rappresentativi bensì un attacco alla autonomia ed indipendenza della magistratura. In particolare di quella requirente».

«Guerra» Bruti-Robledo tra calunnie, spie e dossier

Nella strana guerra tra il procuratore di Milano Edmondo Bruti e il suo aggiunto Alfredo Robledo non potevano mancare le manine e le spiate, le calunnie e la scomparsa di fascicoli. Con, sullo sfondo, «ipotesi di soggetti legati alla fascia esterna dei servizi d'informazione». È sicuramente la parte meno tecnica di tutto l'incarimento depositato al Csm che oggi, tramite la I e la VII Commissione, comincerà a distribuire torti e ragioni di questa faccenda diventata pubblica a metà marzo (il 12 marzo è la data del primo esposto di Robledo al Csm) ma in realtà in corso dal 2010 quando Bruti diventa procuratore e Robledo l'aggiunto coordinatore di uno dei Dipartimenti chiave della procura, quello che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione.

Questo episodio si sviluppa tra il 2012 e arriva sino ad aprile 2014. In sintesi si può dire che Robledo finisce in un rapporto della Finanza che lo descrive come «un chiacchierone» che giocando a golf ogni tanto spiffera qua e là qualche notizia riservata. Che puntualmente arriva a Berlusconi. Un'accusa gravissima, subito smentita nei fatti dall'aggiunto («non ho mai giocato a golf») e che però finisce agli atti sulla scrivania del pm Orsi. Chi ha tentato di delegittimare Robledo e magari creare i presupposti di un suo trasferimento

IL RETROSCENA

MILANO

Oggi all'esame del Csm lo scontro tra procuratore e aggiunto che è iniziato nel 2010: tra gli atti anche relazioni di servizio di marescialli zelanti

in una fase in cui tra lui e il procuratore c'erano più tensioni che carezze? La risposta non è mai arrivata. Così come del fascicolo su Robledo, compresa la sua archiviazione, sono state perse le tracce.

Il 31 ottobre 2012 Robledo scrive al procuratore generale Manlio Minalè per raccontare questa strana storia. Nel febbraio 2012 Robledo era con altri colleghi alla cerimonia di saluto del maresciallo dei carabinieri Agostino D'Arena, in pensione dopo una vita intera ad indagare su terroristi e criminali, un investigatore puro, vecchia scuola. «Verso la fine della cerimonia - si legge nella lettera - venni avvicinato da una signora che mi disse di essere la cardiologa che aveva curato il maresciallo D'Arena, di avere grande stima nei miei confronti ed aggiunse anche di essere la nipote del presidente Napolitano. Quest'ultima affermazione mi spinse, per evidenti motivi, a porre termine alla conversazione».

Dopo alcune settimane, però, Davide D'Agostino, maresciallo della GdiF in servizio presso la polizia giudiziaria, chiede un colloquio a Robledo. Che così lo racconta sempre al procuratore generale: «Venne nel mio ufficio e mi ricordò dell'incontro con la signora e mi informò del fatto che questa gli aveva detto che, quando mi recavo a giocare a golf a Monticello di Brianza, ero solito

confidarmi con il mio compagno di gioco che poi però riferiva tutto a Berlusconi. Mi precisò anche che la signora, a suo dire, apparteneva alla fascia esterna dei servizi d'informazione e che aveva conoscenze e frequentazioni altolocate che la rendevano depositaria di molte informazioni su persone in vista».

Robledo racconta di aver subito fatto presente al maresciallo che «si trattava di un colossale stupidaggine visto che non ho mai messo piede in un campo da golf e neppure in un bar di un golf club». La cosa al momento finì lì perché «non gli detti alcun peso».

Solo che lo zelante maresciallo, che un paio di settimane prima per l'appunto aveva fatto il colloquio per essere assegnato ai servizi d'informazione, fece con queste informazioni una relazione di servizio e la consegnò al pm Orsi.

Nella stessa lettera al procuratore generale - scritta ripetiamo il 31 ottobre 2012 - Robledo fa riferimento «ad altre vicende che mi vedevano coinvolto con affermazioni caluniose al mio riguar-

...
Una misteriosa signora che avvicina il magistrato «Sono la nipote del presidente Napolitano...»

do e tutte già risolte e chiarite». A quel punto decide di rivolgersi al procuratore Bruti per chiedere «un intervento a tutela della funzione da me svolta». I due si vedono, parlano a lungo, vengono spiegati i fatti. Dopo qualche ora Bruti chiama nuovamente Robledo nel suo ufficio. È presente anche il pm Orsi. E dal fascicolo sul San Raffaele spunta la relazione del maresciallo D'Agostino priva però della replica di Robledo, e cioè che mai aveva messo piede in un campo da golf.

Anomalia dopo anomalia, Robledo pretende a quel punto di andare fino in fondo: vuole che sia sentita la signora e che i fatti vengano subito chiariti.

La signora in odore di servizi non sarà mai chiamata «per non compromettere l'inchiesta sul San Raffaele». Robledo coinvolge l'avvocatura generale che il 6 novembre 2012 lo informa, dopo aver sentito Bruti, che «la procura avrebbe provveduto all'archiviazione nei giorni a seguire». Il 26 marzo 2013 scrive alla procura di Brescia, competente sui magistrati del distretto milanese, per avere notizie dell'archiviazione. Che non arrivano. Da nessun ufficio.

Il 31 marzo 2014, a quel punto la guerra nucleare è già scoppiata al Csm, la cancelleria centrale penale di Milano conferma che Robledo non risulta negli archivi neppure come persona offesa. Un mistero.